

SS. Annunziata: il grande stucco

di Giovanni Battista Barberini

Il restauro della facciata della chiesa della Santissima Annunziata ha riproposto all'attenzione del pubblico il grande rilievo a stucco situato sopra il timpano della porta centrale e la cui esecuzione è dovuta al comasco Giovanni Battista Barberini. Sulla paternità di questa opera nei primi decenni dell'Ottocento si è fatta una certa confusione che continua ancora oggi, tanto che nel depliant stampato in occasione della cerimonia celebrativa l'apparato scultoreo è stato attribuito a Giacomo Barbieri, autore delle statue che ornano la facciata della chiesa di Santa Lucia.

Già il Ruta nella sua <Guida ed esatta notizia a forastieri Delle più eccellenti Pitture che sono in molte chiese della città di Parma> del 1780 scriveva: <Il Mistero dell'Annunziazione di M. V. fatto di rilievo sopra la Porta maggiore per di fuori, è opera di Leonardo Barberino Scultore Lombardo>. Il nome l'ha corretto l'Affò che nelle sue <Ricerche storico canoniche> sulla chiesa e la <fabbrica> dei francescani minori osservanti indicava come autore Giovanni Battista Barberini su ordinazione del padre guardiano don Diego da Parma, che ha retto il convento dal 1680 al 1689; così il Donati nella <Nuova descrizione della città di Parma> del 1824 attribuiva il gruppo scultoreo al comasco Barberini.

L'equivoco lo faceva nascere Giuseppe Bertoluzzi che nella <Guida per osservare le pitture nelle chiese di Parma> del 1830 scriveva <La Nunziata di stucco posta sopra la porta grande è lavoro di Giacomo Barbieri probabilmente allievo di Luca Reti Plasticatore di corte>: indicazione forse ripresa dal manoscritto allora inedito del benedettino Romualdo Baistrocchi. Lo Scarabelli Zunti nel manoscritto, purtroppo inedito, sugli artisti che hanno operato a Parma rimetteva le cose a posto e nella seconda metà del Novecento gli storici dell'arte Eugenio Riccomini e Mariaclotilde Magni coi loro studi specifici sembravano aver chiuso definitivamente l'argomento. Così la <Guida di Parma>, che ho scritto insieme all'amico Farinelli, riporta correttamente l'attribuzione e lo stesso ha fatto Giancarlo Gonizzi nel recente libro su <Il Convento Franciscano della SS. Annunziata di Parma e la sua Biblioteca>. Sennonché non tutti si sono aggiornati e così continua questo fuorviante equivoco.

Giovanni Battista Barberini è nato nel 1627 in provincia di Como, in quella val d'Intelvi che diede i natali all'Antelami e a tanti scultori, e più precisamente a Laino da cui proviene pure la famiglia Reti (o Retti), installatasi a Parma all'inizio del Seicento. Luca e Giambattista Reti hanno lavorato proprio per l'Annunziata eseguendo nel 1632 l'Annunziazione a stucco sopra la grande arcata del santuario, mentre i figli di Giambattista, Leonardo e Domenico, hanno realizzato le statue della cappella di S. Pietro d'Alcantara.

Tornando al Barberini, dopo l'apprendistato presso Ercole Ferrata, nel '64 è stato incaricato di decorare la chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Laino e subito dopo la navata centrale di S. Agostino a Cremona con statue di santi. Nel '67 viene chiamato a Vienna a lavorare nella Servitenkirkhe passando poi in Slovenia e Ungheria. Tornato in Italia, ha operato a Genova, a Bologna in San Petronio, a Mantova nella Santissima Trinità dei gesuiti.

All'inizio degli anni Ottanta ha ricevuto ancora incarichi in Austria per la chiesa di Kremsmunster e per il Duomo di Linz. Gli storici ritengono che in quello stesso periodo sia venuto a Parma per realizzare il grande stucco da inserire nella facciata disegnata da Gian Battista Fornovo. Lo Scarabelli Zunti parla del 1681.

A Parma l'artista lombardo viene <fulminato> dal Correggio la cui influenza si avverte nettamente nella scena della Annunciazione, che si svolge ai lati di un motivo centrale, costituito da una grande corona ovale di nubi che si snodano intorno alla finestra e nella quale sono inseriti numerosi angioletti.

In alto campeggia Dio Padre tra nuvole leggere da cui escono teste di angioletti come nello spazio dorato della cupola del Duomo. L'Eterno porta una lunga barba fluente che ondeggia insieme alle pieghe del vestito: con un gesto ampio allarga le braccia, come se volesse accogliere francescanamente in se tutto il mondo, mentre guarda in basso verso Maria che ha il capo coperto dal manto che scende con ridondanti pieghettature drappeggiando anche l'inginocchiatoio. La Madonna è inginocchiata verso destra (di chi guarda) e all'arrivo dell'angelo si volta verso sinistra - come quella del Correggio che in quegli anni si trovava dipinta all'interno della stessa chiesa - con una torsione che conferisce maggiore dinamicità alla scena; tiene le mani incrociate sul petto e si inchina in segno di umile devozione e compresa accettazione del messaggio divino. Il giovane angelo, che conserva un'eco morazzoniana, avanza verso di lei col giglio in mano e con un deciso impeto sottolineato dal turbinoso svolazzare dell'abito.

Nella parte inferiore della corona di nubi due angioletti reggono la croce che sovrasta il cartiglio con lo stemma dei francescani minori, costituito dal braccio nudo di Cristo e da quello di San Francesco incrociati.

In quegli stessi anni (1683) un altro scultore comasco, Gian Battista Pinchetti, veniva incaricato di realizzare un importante altare con le <colonne negre> per la cappella di Santa Teresa nella chiesa di Santa Maria Bianca, trasferito in Duomo nel 1812.

Il Barberini, dopo la scultura dell'Annunziata, operava in chiese e palazzi di Mantova, San Benedetto Po e Como. Moriva nel 1691.

Pier Paolo Mendogni